

Platì sott'assedio, vince lo Stato

REGGIO CALABRIA - Un'azione di tipo militare per colpire al cuore la 'ndrangheta di Platì e ripristinare il controllo dello Stato. Nella notte tra mercoledì e giovedì centinaia di carabinieri hanno cinto d'assedio il piccolo centro aspromontano divenuto famoso durante la sciagurata stagione dei sequestri di persona. Alle 3 è scattata l'operazione "Marine". È servita per eseguire l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Grazia Anna Maria Arena su richiesta del sostituto procuratore della Dda Nicola Gratteri a conclusione di un'inchiesta che annovera ben 210 indagati, accusati a vario titolo di associazione mafiosa, favoreggiamento, traffico di stupefacenti, abuso d'ufficio, falso, violazione delle norme in materia di appalti.

Con l'operazione, che ha portato in carcere 102 delle 125 persone colpite dal provvedimento (il pm aveva chiesto 165 arresti), praticamente sono state decapitate e smembrate le principali cosche locali, facenti capo alle famiglie storiche della 'ndrangheta del litorale jonico reggino: Barbaro, Pelle, Marando, Trimboli, Perre.

E la 'ndrangheta, secondo l'accusa, si era assicurata un controllo totale. Anche attraverso l'assoggettamento delle amministrazioni comunali che si sono susseguite, intervallate a periodi di commissariamento. Gli uomini delle cosche avevano acquisito il monopolio nel settore degli appalti pubblici, a volte liquidati senza neanche l'esecuzione dei lavori. E poi c'erano i falsi contratti d'affitto d'immobili di proprietà di esponenti mafiosi. Il ricorso a lavori di somma urgenza era diventata una costante, così come la falsificazione degli atti di gara per la fornitura di servizi di mensa scolastica del circondario tutte aggiudicate a un ristorante di proprietà della famiglia Barbaro.

Nell'inchiesta hanno assunto la loro importanza le rivelazioni di una collaboratrice di giustizia, una extracomunitaria sposata a uno degli indagati.

In manette sono finiti, tra gli altri, due ex sindaci, Antonio Aurelio e Francesco Mittiga; dodici ex assessori comunali: Michele Agresta, Rocco Calabria, Francesco Demarco, Domenico Palmisani, Bruno Raco, Carlo Romeo, Rocco Romeo, Domenico Zappia, Giosofatto Ciampa, Domenico Romeo, Giuseppe Romeo, Rosario Sergi; due ex segretari comunali: Paolo Graziano e Francesco Galluccio; due tecnici comunali: Antonio Marvelli e Nicola Sergi; il comandante della Polizia Municipale Rocco Crea e il vigile urbano Maria Immacolata Castelvetero. Alcuni ex amministratori si sono resi irreperibili sfuggendo all'arresto e altri che figurano nell'elenco degli indagati.

Nell'inchiesta figurano anche 39 donne, 13 delle quali sono state arrestate (una è risultata irreperibile). Secondo l'accusa si sarebbero rese responsabili di favoreggiamento nei confronti dei numerosi latitanti.

I particolari dell'operazione "Marine", coordinata dal comandante provinciale dell'Arma Antonio Fiano e che, col personale del comando, ha visto impegnato i colleghi del Ros, Gis, paracadutisti del reggimento "Tuscania" e lo squadrone "cacciatori" Calabria, sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore capo Antonino Catanese, dall'aggiunto Francesco Scuderi, dal sostituto Nicola Gratteri, dal comandante del Ros, generale Giampaolo Ganzer, dal suo vice, colonnello Marco Parente, dal comandante della brigata "Aosta" genio militare, generale Salvatore Altomare, il colonnello Fiano, il comandante del battaglione "Tuscania", tenente colonnello Claudio D'Angelo.

L'operazione è stata definita dai responsabili dell'Arma quale compendio di una lunga opera di contrasto dell'attività delle famiglie Papalia, Trimboli, Romeo, Murando e

Barbaro, scandita da diverse fasi. Si comincia il 10 ottobre 2001 con l'arresto, nel corso di un summit mafioso, dei latitanti Rocco Triboli e Pasquale Barbaro e, per favoreggiamento nei loro confronti, di Giuseppe Trimboli, Rosario Perre, Francesco Perre, Domenico Barbaro, Saverio Pangallo, Francesco Perre (25 anni); Giuseppe Grillo, Bruno Trimboli.

In momenti successivi la cattura di elementi di spicco del clan, come Giuseppe Barbaro, 47 anni, detto "u sparitu", figlio del capocosca, Francesco, 76 anni, accusato del sequestro di Alessandra Sgarella. L'8 febbraio scorso, in un casolare rurale di Platì la cattura di Rocco Barbaro, subentrato ai fratelli nella guida del clan dopo il loro arresto, inserito nell'elenco dei ricercati più pericolosi.

Un passo in avanti ed eccoci all'operazione che porta alla scoperta della fitta rete di cunicoli sotto l'abitato di Platì. Una sorta di paese sotterraneo, sulla falsariga di quanto scoperto dalle truppe angloamericane a Kandahar, durante la campagna d'Afghanistan. Il successo dell'operazione viene assicurato dal lavoro in sinergia di un collegio peritale costituito da tecnici del Politecnico di Milano nominati dall'autorità giudiziaria, coi militari del quarto reggimento genio e guastatori di Palermo e dallo squadrone "Cacciatori" di Vibo. La rete di cunicoli e bunker, secondo gli inquirenti, serviva per agevolare la fuga dei latitanti (collegava le abitazioni dei capi delle cosche a un vallone fuori dal paese) e segregare le vittime dei sequestri di persona. Tra gli ostaggi finiti nella prigione sotterranea c'era stata anche Alessandra Sgarella, ultima vittima di un elenco che comprende anche Cesare Casella e Carlo Celadon, ovvero gente ridotta in catene e costretta a vivere in condizioni disumane per mingere le famiglie a pagare grosse cifre.

L'inchiesta ha svelato un particolare sconcertante: il rifugio bunker per latitanti sequestrato nei mesi scorsi era stato realizzato col supporto di tecnici comunali e, addirittura, con soldi pubblici, grazie a una delibera del consiglio comunale per "la valorizzazione dell'area latitanti di fiumara".

L'indagine coordinata dal dott Gratteri si è occupata anche delle proiezioni internazionali delle cosche di Platì facenti capo alle famiglie Sergi, Barbaro e Trimboli, in particolare con Griffith in Australia. I collegamenti con la "terra dei canguri", secondo l'accusa, servivano soprattutto per il riciclaggio dei proventi dei sequestri di persona e il controllo del narcotraffico.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS